

fine marzo 1971

RUOLO DELLE LOTTE DEMOCRATICHE NEL MONDO E COMPITI DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA.

Questo ciclostilato rappresenta un contributo dei compagni di Rivoluzione Operaia al dibattito tenuto all'Università sull' "Imperialismo nella attuale fase della lotta di classe". Per l'importanza che questi temi rivestono per la sinistra rivoluzionaria i gruppi di Rivoluzione Operaia si propongono di portare al più presto contributi più ampi ed articolati intensificando la loro pubblicistica nazionale.

Negli ultimi 100 anni si sono sviluppate grandi lotte polari in Asia, Africa, America Latina (si pensi allo scritto di Lenin "Il risveglio dell'Asia"). Le ragioni dell'esplosione sempre più massiccio di queste lotte sta nel carattere diseguale dello sviluppo del mondo capitalistico che, sviluppatosi nell'800 essenzialmente in Inghilterra, ha cominciato sulla base delle sue contraddizioni interne ad investire il mondo intero.

A cavallo del 900 in alcuni paesi si realizzano immense concentrazioni politiche, economiche e civili nel Nord America, in Europa Occidentale, in Giappone. Il realizzarsi di queste concentrazioni aveva immediatamente enormi conseguenze sul resto del mondo, sui paesi rimasti ad un livello di sviluppo semif feudale. L'imperialismo realizza nei loro confronti una politica di rapina, caratterizzata da tre elementi tutti riconducibili alla logica dei massimi profitti: la sottrazione a questi paesi di materie pri

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli



me a basso costo, lo sfruttamento con l'esportazione massiccia di capitali e l'uso di mano d'opera a basso costo, ed infine la lotta condotta legandosi alle forze più arretrate feudali e semifeudali all'interno di ogni paese, ad ogni ipotesi di sviluppo autonomo delle borghesie nazionali per evitare la spartizione dei profitti con queste ultime.

Così le vecchie strutture arcaiche e feudali di questi paesi venivano sconvolte, ma contemporaneamente veniva impedita ogni possibilità di sviluppo. Questo spiega la carica dirompente dei movimenti popolari del "terzo mondo" in cui veniva a porsi in tutta la sua drammaticità il problema della sopravvivenza. I movimenti di liberazione dei vari paesi si scontravano con i vari imperialismi per spezzare questi equilibri di fame e di morte, per uscire da secolari condizioni di sottomissione alle forme più arcaiche di privilegio.

Enormi masse popolari si mettono in moto, si affacciano alla politica: su piattaforme di tipo democratico, su lotte centralmente legate a rivendicazioni di liberazione ed unità nazionale si mobilitano larghissime masse di cantadini e strati intellettuali della nascente borghesia urbana.

Ma quali sono i rapporti di forza a livello internazionale in cui queste lotte si collocano? Chi è in ultima istanza che si garantisce la direzione di queste lotte?

Il proletariato industriale dei paesi avanzati è dovunque ricacciato in una posizione subalterna, non riesce ad esprimere dal suo seno dal terreno delle sue lotte centri di direzione politica che sappiano dare a livello internazionale più maturo impulso alle sue lotte e fare da pun



to di riferimento per tutte le lotte democratiche dei paesi arretrati.

Nel post '17 mentre andava maturando l'arretramento divenuto poi rovinosa ritirata del proletariato sovietico, in tutti i paesi capitalistici avanzati si registrava la sconfitta della classe operaia. Rivoluzioni fallivano in alcuni paesi (Germania ed Austria), spietate repressioni colpivano la classe operaia che non si dimostrava comunque all'altezza del compito di combattere e schiacciare il nemico di classe.

Nell'URSS, paese caratterizzato da un largo peso dell'elemento contadino e piccolo borghese, le spinte operaie legate alle tematiche più avanzate del controllo e della gestione, venivano annegate. Si registrava la vittoria nell'URSS ed in seguito negli altri paesi "socialisti" degli strati politici e tecnici legati al funzionamento di una macchina statale padrona delle forze produttive e capace di controllare il complesso delle attività della vita sociale. La direzione staliniana del Comintern imbriagliava a livello mondiale le piattaforme operaie e socialiste in una politica di scontro internazionale su piattaforme sostanzialmente democratiche. E' la politica dei fronti unici, la direzione moderata imposta alle Resistenze europee che marciavano al fianco dei capitalisti patrioti privati e di stato.

E' significativo che oltre all'egemonia dell'Internazionale stalinista sulle spinte che venivano dal "terzo mondo" i partiti comunisti ufficiali di ispirazione staliniana riuscivano ad imporre una propria presenza di massa centralmente in paesi come la Francia e l'Italia che tra i paesi capitalistici sviluppati sono quelli caratterizzati



da un livello di sviluppo più modesto, da una larga caratterizzazione agricola ed in cui esistono tutta una serie di tensioni sociali che coinvolgono vasti settori di piccola borghesia oltre che la classe operaia e che spingono per lotte di tipo democratico e popolare contro la parte più retriva del capitalismo. ( si pensi al discorso togliattiano della " nuova democrazia").

Negli altri paesi imperialistici quelli più avanzati dove si ponevano all'ordine del giorno direttamente le piattaforme di tipo socialista, tutto restava fermo. I partiti stalinisti non avevano presa.

Solo oggi anche in questi si comincia ad assistere ad una ripresa estremamente lenta delle lotte e delle tematiche più genuinamente operaie. Questa maturazione lenta e sofferta sta comunque a dimostrare che forze profonde nel lungo periodo scavano la fossa al capitalismo e preparano la rivoluzione comunista.

Che cosa significa in questo quadro proporre oggi il discorso dell'egemonia cinese sulle lotte che avvengono nel mondo? Significa riagganciarsi in ultima istanza alla tradizione staliniana, significa cioè subordinare ancora una volta le lotte caratteristiche del proletariato, quelle su piattaforme socialiste, alle lotte democratiche e popolari.

Se i comunisti di tutto il mondo devono salutare le lotte di liberazione del "terzo mondo" non si può dimenticare che il discorso leninista delle "Due tattiche" sulla gestione delle piattaforme democratiche, obbligatorio per i paesi arretrati, ha senso solo se le piattaforme socialiste esercitano un ruolo di direzione su quelle democratiche. Ma questo è possibile solo se il proletariato dei paesi a



capitalismo avanzato, l'unico in grado di farlo, è solidamente attestato sulle piattaforme socialiste e su questo piano lotta per costruire un mondo a propria immagine e somiglianza. Invece nel rapporto di Lin Biao al IX Congresso del PCC non c'è nulla di tutto ciò: la contraddizione centrale è quella fra nazioni oppresse ed imperialismo socialimperialismo: il che, tradotto in termini di linea significa preparare ancora una volta il fronte unico stalinista. E' importante sottolineare che trattandosi di una piattaforma di partito essa rispecchia non indicazioni di comportamento tattico, bensì il ruolo complessivo che si intende assegnare alle forze di classe della nostra epoca. Nonostante ciò nella strategia del P.C.C. non si assegna nessun compito specifico al proletariato dei paesi a capitalismo avanzato, i cui compiti storici evidentemente coincidono con quelli del blocco delle nazionalità oppresse. Come diceva in fondo Stalin: la democrazia è socialismo ed il socialismo è democrazia.

Su questa base anche Leonida Breznev, operando sia pure in chiave moderata un recupero del discorso stalinista può nello stesso momento in cui avalla il massacro dei feddayn continuare a proporre "L'URSS ed il campo socialista" come punto di riferimento delle lotte popolari "per il socialismo" utilizzandoli nella sua politica complessiva statale di grande potenza.

D'altro canto è stato proprio sull'onda del discorso stalinista che il PCI in Italia tenta di recuperare le spinte di sinistra sviluppatesi negli ultimi anni sia nelle lotte studentesche che nelle lotte operaie del '68 - '69. E' noto ad esempio, il legame con la vecchia guardia stalinista del PCI (Alberganti, Secchia) del "leader" del movimen-



to studentesco della Statale di Milano Mario Capanna. Vale la pena quindi analizzare come il suo discorso sia una copertura al PCI: Mario Capanna parla di rivoluzione che avanza in tutto il mondo, di borghesia che non può concedere riforme; tradotte in parole povere sono le masse popolari a strappare le riforme di Forlani e di Gli-senti, chiunque lotta per le riforme è dunque parte delle masse popolari per tanto viva il PCI!

Se si vuole realmente essere al fianco delle lotte popolari in Indocina va messo al centro il fatto che la lotta all'imperialismo va condotta nell'ambito della lotta al riformismo ed a tutte le proposte staliniste o neo-staliniste che pure sovente si collocano come proposte di "dissidenza" nei confronti dell'ufficiocità di sinistra.

Queste considerazioni vengono naturalmente dettate da una analisi dell'esperienza storica del proletariato. Di fatto in nessun posto finora il proletariato è riuscito a porre in modo diretto i suoi obiettivi storici, a lottare cioè su di una piattaforma socialista pienamente sviluppata ed a fare di questa l'elemento trainante delle lotte su piattaforme democratiche.

In Russia il proletariato è riuscito a fare ed a vincere la rivoluzione sulla base di piattaforme miste con elementi democratici e socialisti, ma anche sulla base di una precisa strategia internazionalista tesa a spingere lo sviluppo di formazioni politiche rivoluzionarie all'interno dei paesi avanzati.

Ma la rivoluzione nei paesi avanzati è stata rapidamente sconfitta. Il proletariato si è scontrato con il fatto che



l'accumulazione di esperienze politiche, economiche, civili, teoriche e culturali compiute non l'hanno posto in grado di mettere all'ordine del giorno il problema della presa del potere e della costruzione della società socialista; esso non era ancora pienamente all'altezza delle forze produttive e delle potenze umane liberate dal capitalismo avanzato. In URSS gli "alleati" del proletariato sono riusciti ad imporsi alla testa del movimento popolare, ed a trattenere le spinte più avanzate, con il risultato della costruzione e del consolidamento di sistemi fondati organicamente sul privilegio e sullo sfruttamento, in cui la classe operaia era ricacciata in una posizione subalterna e costretta a portare sulle sue spalle il peso di nuovi ceti di parassiti e sfruttatori.

Queste circostanze pongono ai comunisti dei paesi avanzati enormi compiti di elaborazione teorica necessaria alla costruzione di una strategia adeguata allo sviluppo del mondo moderno.

Ed insieme pongono ai comunisti il compito di elaborare piattaforme avanzate di lotta adeguate agli aspetti più moderni della società, e di proporre direttamente a livello di massa esperienze di lotta su queste piattaforme. Scioperi, manifestazioni lotte di strada sono la "scuola di guerra" della rivoluzione comunista. Solo in questo ambito le masse riescono ad assimilare gli elementi della teoria rivoluzionaria e a usarla come strumento di progettazione di nuove più avanzate esperienze di lotta. In stretto collegamento con queste esperienze di massa bisogna costruire gruppi politici di avanguardia che sappiano essere punti di riferimento per le spinte di sinistra nate a livello di massa e maturare nuovi e più elevati livelli di contraddittorietà e di lotta. A cura dei gruppi Rivoluzione Operaia.